

Data: 14 giugno 2001

Giornale: Diario della settimana
di Nicola Sani

ALMAMEGRETTA, TRA PASSATO E FUTURO

Sembra un miracolo che esista ancora un rock diverso, intelligentemente antagonista, in un periodo in cui l'unico obiettivo è quello di ottenere un risultato facilmente fruibile e vendibile. Salvo recuperate con abili operazioni di marketing, stili, generi e forme (parole che come sostiene giustamente Franco Fabbri vengono dai più usati come sinonimi) dal grande magazzino dei cinquant'anni appena passati che costituiscono la memoria del rock. O scegliere facili contaminazioni. Quello degli Almamegretta è un percorso decisamente eccezionale in un panorama in cui sono prevalse in questi ultimi anni scelte di ritorno alla forma chiusa della canzone e al più scontato melodismo. Un palo di anni fa, parlando del loro bel disco Lingo, avevamo tuttavia avvertito qualche segnale che faceva presagire scelte un po' dubbie. Questi dubbi si rafforzano a proposito dell'ultimo lavoro Imaginaria, un album tra i più interessanti degli ultimi tempi, con belle soluzioni che rimandano alle stagioni del rock progressivo analogico, ma che suscita qualche perplessità.

Esiste negli Almamegretta la necessita di includere riferimenti tangibili alle culture mediterranee, innestando su quel sistema di segni una sovrastruttura ritmica e linguistica modulata sull'eredità del pop anglosassone. 'E guaglione d'o sole è un esempio di questa problematica, che in altri casi viene risolta d'ufficio dal gruppo partenopeo con il più scontato ricorrere a scale levantine, mielismi vocali e arrangiamenti. Esempi contrari che dimostrano tutto il potenziale e l'originalità di Raiss e compagni sono invece Mergellina 70 e Imaginaria#2, che recuperano felicemente le sonorità degli anni Settanta e tutta la parte finale del disco con Pa'Chango, che dopo un inizio africano diventa una travolgente sessione elettronica legandosi al successivo Rubb da dubb, in un'unica, lunga composizione.

Aggiornato Sabato, 10 Settembre 2005